CON GLI EMIGRATI A NAPOLI

NAPOLI — Il treno degli emigranti, dopo la sosta a Napoli, riparte per la Calabria. (Telefoto a «l'Unità»)

Un giovane calabrese: «Basta con la Germania! Chiediamo un alloggio e ci rispondono vielleicht; *chiediamo un aumento e ci rispondono* vielleicht... *Sempre* forse, forse...»

Non tornerò a Stoccarda

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21.

«Zigeuner, zingari, così ci chiamano; e non hanno torto, se si tien conto delle condizioni con cui i nostri governanti ci vendono. Altre volte, quando qualcuno di noi sgarra, allora ci chiamano m...»; *ha 22 anni, questo giovane emigrato.*

Alto, bruno, gli occhi accesi. Da due anni lavora in un cantiere edile, a Stoccarda. Sette mesi fa ha «richiamato» in Germania pure la moglie di 17 anni. Così «questa poveretta» ha lasciato i due figli — due anni il primo, otto mesi il secondo — alla madre, a Reggio Calabria, ed è partita. E la famiglia, almeno in parte, si è ricostituita: però marito e moglie hanno dovuto prendere alloggio in due baraccamenti diversi. Visite «verboten»: solo il sabato e mai da soli.

Viaggiatori da nascondere?

«Sembra esser tornati al tempo in cui eravamo fidanzati — *è la moglie che parla, poco più che una ragazzina* — quando ci vedevamo nei prati o fuori città, per avere un poco di intimità». *Intanto, Anna M. continua a sistemare i bagagli:* «'Ste corde che si allentano sempre... A Reggio facevo la sarta. A Stoccarda sono entrata a lavorare in una fabbrica di pantaloni: 2 marchi e 60 all'ora, 390 lire. Ma solo quando si rimane alla macchina da cucire per dieci ore di fila e si confezionano 240 pantaloni all'ora».

«In Germania non ci torneremo più — *aggiunge il marito* —. Basta! E poi non ci vogliono... Altrimenti perché ci tratterebbero nel modo in cui ci trattano... E poi sempre "villeicht", sempre "forse". Chiediamo una casa... rispondono "villeicht"... un aumento... "villeicht..."».

Adesso Anna piange, convulsamente. E si asciuga le lacrime con la manica del grosso cappotto che indossa. E' ritornata la bambina che è; ma con addosso una pesante esperienza — di mortificazioni e di privazioni — assai più grande di lei, «da raccontare» *insomma.*

Siamo nella stazione centrale di Napoli. Centinaia di emigrati, uomini, donne, ragazzi, sono in attesa dei treni che li riporterà a casa. Sono qui da oltre un'ora, seduti sulle grosse e pesanti valigie. Assonnati, piegati dalla stanchezza, allucinati da una notte di viaggio insonne e scomodo. E tanti bambini. In Germania li debbono nascondere, per poter trovare lavoro. E adesso li stringono al petto. Qualcuno, tranquillo, beve al biberon. Qualche altro muove qualche passo, spaurito, ipnotizzato dalle luci della stazione.

I treni — è stato annunciato — sono tutti in ritardo. E questa gente aspetta di raggiungere paesi assai lontani: dell'interno della Sicilia, delle montagne calabresi, delle terre di «baronia».

Sono saliti, tutti, a Stoccarda. A Roma, volevano abbandonarli al «Tiburtino»: «Non alla stazione centrale — *è il commento* — perché avevano vergogna di noi e della nostra miseria». *Comunque, nel treno c'è stata una piccola rivolta. Gli emigrati si sono rifiutati di scendere ed hanno espresso la loro volontà di continuare il viaggio. Che è stato interrotto a Napoli.*

Lettere dal Sud

Così ci vien data l'occasione di parlare con loro. Sono edili, fornaciai, manovali. A Castronuovo, a Partinico, nella Sila, in Irpinia, in Terra di Lavoro erano contadini o facevano lo stesso mestiere che sono andati a continuare in Germania, attratti da una ben congegnata «propaganda», costretti dalla miseria e da una antica abitudine alla fame.

Ognuno con una propria storia, con una esperienza tutta personale e dignitosissima di stenti, con una speranza nel cuore. Hanno lasciato la desolazione dei loro paesi e sono partiti. Nessun legame alle spalle, se non la famiglia, i genitori, ed un amore congenito, entrato nel sangue e nelle ossa per la terra.

Eccoli qua. Adesso sono in fabbrica. Lavorano, in molti, alla «Mercedes» di Untertürkheim. Otto ore di lavoro al giorno, 4 marchi all'ora (600 lire). Si mangia alla mensa aziendale, una volta al giorno: 1 marco. Per la colazione e la cena, arrangiarsi. Si dorme in «palazzine» costruite dall'azienda, riscaldate e con bagno. 4 uomini, a volte 6 per stanza. 40 marchi a testa, ogni mese. Il riscaldamento viene trattenuto sulla paga, in ragione di 7 chili di cabone al giorno. Che rimane? 50-60 mila lire al mese — privandosi di tutto — da mandare alla famiglia. Mesi, anni di lavoro, senza soste, senza speranza. L'uomo a lavorare in Germania per mantenere la famiglia in Italia.

E' ingiusto, è assurdo, è mortificante.

Ci viene mostrata qualcuna delle lettere che le donne del Sud scrivono ai loro uomini lontani. Sono minuziosissime e circostanziate.

«Caro Giacomo — *dice una* — i comunisti sono andati ancora avanti *si riferisce alla recente "tornata" delle elezioni amministrative - n.d.r.)* e speriamo che questo sia buono anche per te...».

Un'altra: «...Dal paese *(la lettera ha il timbro di Ariano Irpino - n.d.r.)* sono fuggiti altri uomini». *Ariano Irpino, per la cronaca, in pochi anni ha visto «fuggire» all'estero oltre diecimila uomini.*

Un gruppo di giovani, alle nostre spalle, canta «Oh, Marilù». *Hanno imparato a indossare pantaloni di pelle, come i lavoratori tedeschi. E quando sputano, sputano inchiostro, come tutti quelli che lavorano nelle fornaci. Sono allegri perché tornano a casa. Il «padrone» non ha pagato il viaggio a nessuno di loro, come è di obbligo dopo un anno di lavoro.* «Io pagare foi se foi ritornare», *ha detto.* «E noi non torneremo lo stesso», *hanno risposto.*

M.C. è proprietario di cinque moggi di terreno, in Calabria. Aveva un pollaio di tipo familiare. Ha chiesto dei contributi all'ente di riforma per metter su un pollaio industriale. Glieli hanno negati. Così ha lasciato la moglie ed i genitori a zappare la terra ed è partito, con la speranza di «togliere i debiti da sopra la terra e comperare degli animali».

Adesso fa il manovale edile e sa che gli animali non riuscirà mai a comprarli.

Ore 18 e 30. *E' arrivato il «convoglio» speciale per gli emigrati, con quasi due ore di ritardo. Carico fino all'inverosimile. Con questo treno anche quelli in attesa sul marciapiede della stazione dovranno proseguire. Sembra un'ironia, ma abbiamo tra le mani un opuscolo delle ferrovie che esalta l'organizzazione e l'istituzione di servizi speciali per gli emigrati.*

Ore 19 circa. *L'assalto al treno è finito. Tutti in piedi. Valigie dappertutto. Il «convoglio» si muove. Centinaia e centinaia di teste ai finestrini. Centinaia e centinaia di pugni chiusi. E si canta, forte, più forte del treno:* «...Avanti popolo... alla riscossa... bandiera rossa... bandiera rossa...».

Benito Visca

NAPOLI — L'ennesima attesa in stazione. (Telefoto a «l'Unità»)

Per le festività natalizie giovedì non usciranno i giornali. Pertanto

IL PROSSIMO NUMERO

il PIONIERE dell'Unità

verrà pubblicato nell'Unità di

DOMENICA

Vi troverete:

- LE NUOVE AVVENTURE di Atomino, del maggiore Gorin e di Pif
- SAN SILVESTRO A BORDO, un racconto marinaro
- LIBRI PER VOI: tutte le indicazioni dei libri per le vacanze
- UN BELLISSIMO CONCORSO A PREMI
- L'avventurosa storia dell'Uomo
- Una pagina di giochi, costruzioni e passatempi
- Le norme per diventare «Amici del Pioniere»
- IL JUKE-BOX

La motivazione della sentenza di appello

«Chiaramente colpevoli» i tre monaci banditi condannati a 13 anni

I frati di Mazzarino colpevoli di associazione a delinquere e di estorsioni continuate ed aggravate - Inesistente lo «stato di necessità»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Altro che «stato di necessità», l'aberrante cavillo giuridico escogitato dai giudici di prima istanza per assolvere i monaci-banditi di Mazzarino! Fra Carmelo, Fra Venanzio e frate Agrippino sono chiaramente colpevoli perchè parteciparono direttamente e scientemente ai crimini per i quali furono poi arrestati e processati. Questo, in sintesi, il filo sul quale scorre la motivazione — depositata ieri sera in cancelleria — della sentenza con la quale la Corte d'Assise d'Appello di Messina condannò nel luglio scorso i tre monaci a 13 anni ciascuno di galera e a 3 anni di libertà vigilata per associazione a delinquere ed estorsione continuata e aggravata. I tre gregari laici del guardiano del convento, Lo Bartolo (suicidatosi in carcere durante il periodo istruttorio) furono condannati a pene varianti tra i 30 ed i 14 anni per associazione a delinquere, concorso nell'uccisione del possidente Angelo Cannada (assassinato per non avere pagato la taglia impostagli), furto, rapina, altri reati. La motivazione è stata stesa dallo stesso presidente della Corte d'appello, dott. Luciani, e consta di 334 pagine dattiloscritte. Da oggi i difensori dei monaci e dei gregari laici hanno venti giorni di tempo per motivare l'appello in cassazione. Il verdetto della suprema corte deciderà quindi della sorte definitiva dei monaci-banditi che, per effetto della prima sentenza assolutoria, sono stati scarcerati e resteranno a piede libero (malgrado il pesante carico della condanna) fino a quando la sentenza non sarà passata in giudicato.

Fruttuose estorsioni

Nella motivazione della sentenza viene affrontato in primo luogo il tema delle estorsioni alle quali, in più riprese, i tre frati presero parte attiva incassando milioni dalle vittime per evitare — essi dicevano — guai peggiori da parte dei misteriosi banditi. «Non può dubitarsi — si legge nella motivazione — sulla prova del concorso materiale dei frati alle estorsioni. In taluni casi furono essi a richiedere verbalmente le somme affermando di essere mandati da ignoti malfattori; in altri casi si presentarono alle vittime che avevano avuto la lettera minatoria indicante i loro nomi e ricevettero il danaro, trattando in nome degli ignoti malfattori. In qualche caso, infine, chiamati dalle stesse vittime, ricevettero il danaro per consegnarlo agli estortori. Tutto ciò costituisce concorso materiale nel delitto di estorsione in quanto a loro mezzo i malfattori avrebbero in ogni caso realizzato il profitto dell'estorsione stessa».

Ma, sin qui, era d'accordo anche la Corte d'Assise che pur non dubitando degli elementi materiali del reato, escluse tuttavia il dolo dei monaci sostenendo appunto che essi avevano agito in «stato di necessità», costretti cioè dalle minacce del Lo Bartolo e dei suoi gregari. Qui, entrando in diretta polemica con i giudici che avevano assolto i frati, la Corte d'Assise d'Appello si pronuncia nettamente: «Non può trovare credito la tesi della mancanza di dolo. Sarebbe occorsa, per l'accoglimento di essa, la prova che i tre frati avessero agito credendo di intervenire in una lecita contrattazione, o, quanto meno, che pur sapendo trattarsi di danaro estorto alle vittime, avessero creduto di agire non nell'interesse degli estortori, sebbene nell'interesse delle vittime».

«La prima ipotesi — prosegue la sentenza — è da escludere. Ammettono gli stessi imputati che loro ben sapevano che trattavasi di denaro estorto; del pari inammissibile è la seconda ipotesi, contrastando nel modo più assoluto col comportamento tenuto dai tre imputati. E qui si pongono in evidenza tutti gli elementi di accusa e cioè che i frati, nelle loro mediazioni, esagerarono il pericolo, fecero di tutto per ricavare il maggiore utile possibile, cercarono di occultare i loro complici e particolarmente l'ortolano del convento, Carmelo Lo Bartolo, per dimostrare così che essi agirono nell'interesse proprio e dei mandanti».

Ma non basta. In ogni caso non si può accampare nessuna scusante per i frati perchè essi «a parte la loro chiara colpevolezza, avrebbero dovuto, se veramente in pericolo, denunziare i fatti ai carabinieri, informarne i loro superiori o, quanto meno, tentare di sottrarsi all'attività delittuosa chiedendo il trasferimento da Mazzarino. Questo non fecero perchè parteciparono liberamente ai crimini».

Associazione a delinquere

Circa la reità per l'associazione a delinquere, la Corte ha ritenuto che due fossero le società criminose collegate tra di loro attraverso la persona del Lo Bartolo. Questi «partecipava tanto alle estorsioni insieme a padre Carmelo, padre Venanzio e padre Agrippino, quanto ad altri reati di indole diversa che commetteva in concorso con Salemi, Azzolina e Nicoletti *(i gregari laici - n.d.r.)* e certamente senza alcun concorso con i frati. Ciò spiega la mancanza di alcun rapporto tra i monaci e i tre laici... Vi era, in sostanza, un vincolo associativo che legava Lo Bartolo ai tre frati i quali, d'accordo, procedevano e commettevano le estorsioni».

Per quel che riguarda, infine, l'omicidio del possidente Cannada, reato questo dal quale i monaci furono assolti, la sentenza testè depositata così si esprime: «Non può escludersi che l'aggressione sia stata organizzata dal solo Lo Bartolo al quale si sarebbero poi uniti, perchè da lui chiamati, i suoi amici Azzolina, Salemi e Nicoletti, cioè senza che alcuna parte abbiano avuto i frati i quali potevano anche avere ignorato la decisione del Lo Bartolo».

Ma anche per il delitto, sei istanza, permangono pesanti condo i giudici di seconda dubbi che, nel caso, hanno favorito, alla fine, i tre monaci.

g. f. p.

Praga

Il P.C. cecoslovacco sui problemi ideologici

Pubblicati dal «Rude Pravo» la risoluzione e il rapporto del CC che si propongono di fare il punto sull'ampio dibattito in corso da qualche mese

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 21.

A conclusione dei lavori del Comitato centrale del P.C.C. sui problemi ideologici, il *Rude Pravo*, organo del Partito comunista cecoslovacco, ha dedicato ampio spazio, ieri e oggi, alla pubblicazione del rapporto introduttivo del compagno Koucky, segretario del CC per le questioni ideologiche, e della risoluzione adottata all'unanimità al termine dei lavori. Nei due documenti assumono particolare interesse e rilievo le questioni che si riferiscono al dibattito culturale, data anche l'ampiezza che esso ha assunto in Cecoslovacchia nel corso dell'ultimo anno.

Soprattutto a partire dagli ultimi mesi dello scorso anno, infatti, dopo il XII Congresso del partito, che aveva invitato a un serio ripensamento critico sul passato e a una partecipazione collettiva alla soluzione di tutti i complessi problemi che la società cecoslovacca si trova dinanzi in questo periodo, il «fronte culturale» aveva dimostrato una particolare sensibilità ad accogliere questo invito e a porsi in prima linea nella lotta contro le conseguenze del culto della personalità, del dogmatismo e dello schematismo nella letteratura, nell'arte, e in tutti i campi della vita del paese.

Vi erano state nel dibattito anche punte di esasperazione e di velleitarismo, in generale prontamente criticate dai massimi dirigenti del partito; ma, se si tiene conto delle condizioni in cui la discussione aveva avuto inizio, in chiave apertamente polemica con gli errori del passato ufficialmente riconosciuti e criticati, dell'atmosfera politicamente «calda» creatasi attorno alla riabilitazione dei condannati nei processi politici degli anni 49-54, e del ritorno sulla scena politica di illustri uomini di cultura che avevano subito in alcuni casi anni di persecuzioni e di carcere, era facile comprendere anche le punte di asprezza e gli «estremismi» che il dibattito presentava.

In compenso, ne veniva ravvivata l'atmosfera culturale del paese, si assisteva a una nuova tensione della iniziativa e della ricerca, e a fatti culturali di notevolissima importanza, quali il convegno di studi di Kafkiani della scorsa estate e il successivo dibattito su Kafka sulle colonne del settimanale letterario *Literarni Noviny*, le visite di Sartre e di Fischer a Praga, la produzione di nuovi films che hanno avuto successo anche sul piano internazionale, la organizzazione di esposizioni di pittura — come quelle degli artisti slovacchi al castello di Praga — che aprivano le porte a tutte le correnti di espressione contemporanea; e infine, una ripresa dello studio delle scienze sociali.

In questa atmosfera di apertura e di dibattito, non possono non suscitare qualche perplessità soprattutto quei passaggi della risoluzione del Comitato centrale che sembrano dare un giudizio severo, in alcuni casi apertamente negativo, del dibattito in corso, nel quale peraltro non sembrano prevalere elementi di concezione ideologica o di accettazione acritica di ideologie contrarie al marxismo, ma una ricerca — anche se non priva di errori e di lacune — di una più aperta comprensione dei fenomeni culturali.

La risoluzione e il rapporto sottolineano il concetto della «partiticità dell'arte, della sua funzione di strumento nelle mani del partito, per la creazione di una coscienza socialista e di un nuovo rapporto del singolo verso il lavoro e la società». Pur ribadendo la necessità della lotta contro i resti dello schematismo della mediocrità, del dogmatismo e del settarismo nella cultura, la risoluzione sottolinea che ciò non deve permettere il manifestarsi di espressioni di "liberalismo", di tendenze piccolo borghesi, di posizioni soggettivistiche. Queste tendenze, scrive il documento, sono apparse in alcuni recenti congressi di organizzazione ideologica, anche se poi, in ultima analisi, si è proclamata la propria fedeltà alla linea del XII Congresso del partito. Questa posizione unilaterale — dice ancora il documento — è apparsa anche su giornali culturali e artistici, che hanno pubblicato articoli politici "sbagliati" e opinioni contrarie a quelle del partito. Il fatto che all'inizio non si siano respinte queste posizioni, ha lasciato pensare che fosse possibile imporre al partito punti di vista soggettivi in contrasto con la sua politica, che minacciano la sua unità ideologica e il suo ruolo dirigente.

Il rapporto critica ancora quelle teorie che considerano l'arte come un "barometro" che ha soltanto il compito di misurare la temperatura dell'organismo sociale, senza coglierne gli aspetti tipici e determinanti; critica l'incertezza ideologica di molti scrittori e artisti, la unilateralità della critica, che tende a dare esagerate valutazioni positive a tutto ciò che si ritiene nuovo e anticonformista, l'esclusione dal dibattito culturale di uomini che, nel passato, «hanno portato avanti la bandiera della rivoluzione nella nostra arte, la cui esperienza oggi manca nell'attuale dibattito».

Si attaccano inoltre quei critici che — secondo il documento — sembrano aver perduto la nozione delle fondamenta dell'estetica marxista e che non tengono in nessun conto i principi della partiticità e della popolarità delle opere d'arte.

A proposito dei rapporti della cultura socialista con le altre correnti culturali contemporanee, il rapporto dice che è in corso oggi nel mondo un'aspra lotta fra la cultura del capitalismo e quella del socialismo. Ma — si dice — bisogna riuscire, in questa battaglia, a individuare le differenze esistenti in campo culturale nell'Occidente appoggiando tutte le tendenze progressiste che vi si manifestano

Vera Vegetti

Einaudi

Natale 1963

Tre divertenti e poetici libri per la gioventù:

Italo Calvino
MARCOVALDO
OVVERO LE STAGIONI IN CITTÀ
Illustrazioni di Sergio Tofano.
pp. 127 Rilegato L. 2000.

DAI QUADERNI DI SAN GERSOLÈ
IL LIBRO DELLA NATURA
pp. 158 con illustrazioni in nero e a colori Rilegato L. 3000.

Ada Gobetti
STORIA DEL GALLO SEBASTIANO
OVVEROSIA
IL TREDICESIMO UOVO
pp. 172 con disegni nel testo di Ettore Marchesini Rilegato L. 2000.

Nella «Biblioteca di cultura storica»:

Hugh Thomas
STORIA DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA
pp. XXII-708 Rilegato L. 6000.
Un'altra grande sintesi storica che si affianca alla *Storia del Terzo Reich* e alla *Storia della repubblica di Salò.*

Nei «Supercoralli»:

Elsa Morante
LO SCIALLE ANDALUSO
pp. 219 Rilegato L. 2000.
I più bei racconti di Elsa Morante.

Vittorio Bodini
I POETI SURREALISTI SPAGNOLI
pp. CXXIII-508 Rilegato L. 5000.
I maestri della lirica spagnola del Novecento nella traduzione di Vittorio Bodini.

Bernard Malamud
UNA NUOVA VITA
pp. 364 Rilegato L. 2500.
Un romanzo americano amaro e struggente.

Bertolt Brecht
TEATRO
a cura di Emilio Castellani
5 volumi rilegati in astuccio di complessive pp. XXII-2013 L. 18 000.
Tutto Brecht nella edizione definitiva.

Un eccezionale libro d'arte:

Alberto Giacometti
45 DISEGNI
a cura di Lamberto Vitali, prefazione di Jean Leymarie
Formato cm 45 × 56. Edizione numerata di milleduecentoquarantacinque esemplari. Riproduzioni fototipiche in facsimile.

Quattro classici, quattro mondi d'immaginazione e realtà la cui prima scoperta per i giovani equivale a un'esperienza di vita, quattro occasioni per una rilettura serena:

Daniel Defoe
ROBINSON CRUSOE
pp. XXIX-323 Rilegato L. 4000.
Traduzione di Antonio Meo. Con un saggio di James Joyce.

Jonathan Swift
I VIAGGI DI GULLIVER
pp. XXVI-254 Rilegato L. 2500.
Traduzione di Lidia Storoni Mazzolani. Con un saggio di W. M. Thackeray.

Robert Louis Stevenson
L'ISOLA DEL TESORO
pp. XVII-201 Rilegato L. 2500.
Prefazione e traduzione di Piero Jahier.

Mark Twain
TOM SAWYER
HUCKLEBERRY FINN
pp. XXIV-329 Rilegato L. 4000.
Prefazione e traduzione di Enzo Giachino.

Einaudi